



€ 1,20 ANNO CXXXI - N° 239
ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892



Giovedì 31 Agosto 2023 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

La mostra del cinema
De Angelis e Favino
ovazione a Venezia
per il "Comandante"
Titta Fiore alle pagg. 14 e 15



Il Napoli in Europa
Sorteggio Champions
i pericoli dagli ex
Ancelotti e Mertens
Pino Taormina a pag. 16



Allerta per Meloni a Caivano

►Oggi il premier al Parco Verde: allarme dopo le minacce per lo stop al Reddito, solidarietà bipartisan
Appello della madre di una delle ragazzine stuprate: noi minacciati, vogliamo lasciare quest'inferno

Il dibattito
La battaglia
della legalità
che lo Stato
non può perdere
Andrea Di Consoli

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni oggi sarà al Parco Verde di Caivano, e questa sua presenza arriva in uno dei momenti più drammatici che quest'area sta vivendo, tra stupri, degrado, violenza e spaccio di droga. Ovviamente sarebbe facile circoscrivere alcune drammatiche emergenze sociali e culturali dell'Italia di oggi a specifiche aree degradate. *Continua a pag. 35*

La riflessione
Se la giustizia
si mostra
poco rapida
per reati "odiosi"
Paolo Pombeni

Le dichiarazioni a questo giornale dell'avvocato di una delle ragazzine vittime di stupro a Caivano sollevano un problema di estrema delicatezza che non può essere sottovalutato: la capacità del sistema giudiziario di intervenire con rapidità in casi delicatissimi come sono gli stupri, ancor di più se esercitati su minorenni. *Continua a pag. 35*



L'annuncio della visita del capo del governo e di alcuni ministri al Parco Verde di Caivano ha fatto scattare la pulizia di viali del quartiere da anni abbandonato al degrado

L'intervista Il procuratore
Airoma: ma non serve
solo la repressione
Risposte forti ai giovani
Viviana Lanza a pag. 4

L'intervista L'allenatore
Brillantino: il recupero
del centro sportivo
sarà simbolo di riscatto
Franco Agrippa a pag. 2

Minacce via social a Giorgia Meloni, che oggi sarà al Parco Verde di Caivano, da parte di chi le contesta la stretta al Reddito di cittadinanza. «Le intimidazioni non mi fermano», ha commentato la premier che ha ricevuto messaggi di solidarietà da tutte le parti politiche. L'appello della mamma di una delle cuginette vittime delle violenze del branco: «Stiamo subendo minacce, hanno anche derubato mio figlio, quello che ha denunciato gli orrori, non siamo al sicuro. Vogliamo lasciare questo inferno». **Aulisio, Gravetti, Pappalardo e servizi da pag. 2 a 5**

Il viaggio del Papa
Francesco
e il «piccolo
gregge»
in Mongolia
Angelo Scelzo

Potrà salutarli, e non è detto che non riesca a farlo, uno a uno, i 1500 fedeli della chiesa cattolica in Mongolia, sparsi con la consistenza di una piccola parrocchia di paese, su un territorio cinque volte più esteso dell'Italia. Dieci ore di volo e, dopo il Portogallo - le emozioni di Fatima e la grande festa di Lisbona con i giovani della Gmg - papa Francesco cambia totalmente scenario. *Continua a pag. 35*

Pensioni, ampliare Opzione donna: ministro in pressing

►Calderone (Lavoro) punta a convincere il Mef
Porti da privatizzare, arriva il no di Palazzo Chigi

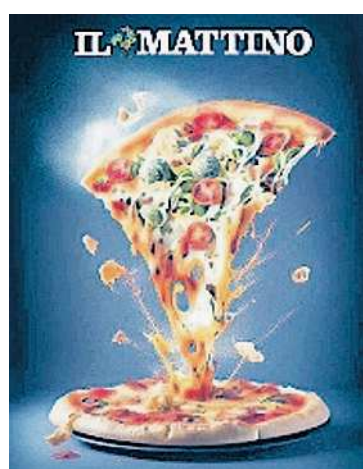
Il governo punta ad ampliare "Opzione donna". Potranno andare in pensione anticipata non solo disoccupate, disabili e chi assiste anziani e malati, ma anche le altre donne. O almeno parte delle 20mila persone escluse quest'anno dopo la stretta ai criteri d'accesso. Il ministero del Lavoro Calderone è in pressing su quello dell'Economia per trovare le risorse necessarie all'allargamento della platea. Intanto, sui porti da privatizzare c'è il no di palazzo Chigi. **Andreoli e Malfetano alle pagg. 8 e 9**

Turismo, il reportage
Il Cilento fa i conti
con una flessione
«Ripensare i servizi»
Gigi Di Fiore

I boom del turismo nel Cilento subisce una frenata consistente: il calo di presenze, tra il 25 e il 40 per cento, per l'incapacità dei piccoli centri di fare rete per offrire servizi ai vacanzieri. *A pag. 13*

Ultime ore per candidarsi al concorso
«Giovane pizzaiolo dell'anno»
il Mattino lancia nuovi talenti
Egidio Mosca

Giovane Pizzaiolo dell'anno del Mattino, ultime ore per candidarsi. Le condizioni per partecipare sono due: avere da 18 a 55 anni e lavorare già in una pizzeria. In questo modo il Mattino, il primo e per tanti anni l'unico quotidiano italiano ad occuparsi del fenomeno pizza non relegandolo a solo folklore, intende dare una possibilità a tanti giovani talenti, impegnati in Italia e anche all'Estero, di mettersi in evidenza con le proprie capacità tecniche e la propria creatività. *Continua a pag. 34*



WWW.TRANSISOLE.COM

ROAD SEA RAIL

UN ORIZZONTE SEMPRE PIÙ GREEN

WWW.TRANSISOLE.COM INFO@TRANSISOLE.COM TEL 081-5135020 FAX 081-5135063

Segue dalla prima

La battaglia della legalità che lo Stato non può perdere

Andrea Di Consoli

Come fosse, il resto del Paese, al riparo da quelle emergenze. Ma ci sono dei momenti storici in cui bisogna avere il coraggio di aggredire con veemenza quei territori limitati, e per certi versi “simbolici”, che si sono resi, per mille circostanze che ora sarebbe difficile mettere a fuoco, refrattari alla legalità, alla civiltà e all'autorità dello Stato. Non è “bonificando” il Parco Verde che l'Italia risolverà i suoi tanti problemi, ma ci sono passaggi storici traumatici nei quali è assolutamente necessario intervenire per far sentire la presenza e la forza dello Stato, ovvero della legalità.

Son anni che il giornalismo, la Chiesa e molte personalità dell'associazionismo e della politica pongono il problema del Parco Verde. E sono anni che don Maurizio Patriciello grida nel deserto la sua disperazione per le sorti dannate di un pezzo di Caivano. È dovuta accadere una tragedia, per intervenire, e questo dimostra ancora una volta quanto l'Italia abbia bisogno delle tragedie per avere quello scatto di reni che manca quasi sempre quando i problemi sono ordinari e finanche “routinari”.

Si è molto parlato, e ancora avremo modo di farlo, della centralità dell'educazione, della scuola, del civismo e delle attività culturali e ricreative nelle aree difficili del Paese. Tutto vero, e tutto necessario. Ma di fronte a tali abissi di violenza, degrado e ferocia le buone intenzioni civiche non bastano, e debbono cedere il passo alla forza dello Stato. L'Italia è un Paese di straordinaria tradizione democratica e garantista che, anche grazie alla tragica esperienza fascista, che funziona come un vaccino, non ama mostrare il “pugno di ferro” e un eccessivo impeto repressivo. Ma lo Stato serve anche a questo, quando alcune situazioni sfuggono di mano: a reprimere duramente l'illegalità, la violenza, il sopruso, il degrado.

Oggi a Giorgia Meloni tocca il compito – non in qualità di autorevole esponente della destra, ma in quanto Capo di Governo di un grande Paese democra-

co – di far sentire a Caivano che lo Stato è forte, e che non avrà alcuna timidezza nel far sentire la presenza della legge in un territorio dove l'unica vera legge vigente è quella della malavita e della violenza. Non è una reazione autoritaria, ma un modo per difendere e tutelare chi è quotidianamente vittima di degrado, violenza, intimidazione, abuso. Lo Stato italiano non deve mostrare la propria forza per un autoreferenziale bisogno di autorità, ma per difendere chi è senza voce e senza diritti in terre di nessuno come Parco Verde di Caivano.

L'augurio è che da oggi in poi ogni angolo di questo luogo ferito e deturpato possa essere presidiato e monitorato dallo Stato in tutte le sue articolazioni, dal governo alle forze dell'ordine, dagli enti locali alla magistratura, dalla scuola all'esercito, affinché tutti coloro che hanno costruito questa macchina infernale di degrado sappiano che non avranno scampo, e che subiranno pene rapide e certe. Perché è vero sì che uno Stato democratico si misura dalla sua civiltà giuridica e dal garantismo, ma è anche vero che senza la certezza della pena il garantismo, da vanto giuridico di una civiltà,

diventa elemento di debolezza e finanche di ingiustizia – per le vittime di violenza.

Questo non è tempo di dibattiti e di chiacchiere, ma di azioni concrete. E l'unica azione concreta che è possibile al Parco Verde tocca allo Stato, che deve far sentire la propria forza per ridare dignità a un luogo “infernale” e ai tanti cittadini che vi abitano nella paura, nell'umiliazione, nell'intimidazione.

Ripetiamo, le problematiche emerse a Caivano sono problematiche che, a macchia di leopardo, sono presenti in tutta Italia. Ma a Caivano sono così concentrate, esasperate, degradate, umilianti, per cui lo Stato deve intervenire immediatamente per far capire che in Italia non possono e non devono esistere zone franche o terre di nessuno dove spadroneggiano criminali e delinquenti.

Verrà il tempo delle analisi e della sociologia. Ora i cittadini onesti attendono legalità, dignità, vivibilità. E questo può garantirlo solo uno Stato che decide, senza tentennamenti, di raccogliere le proprie forze per un obiettivo comune di civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segue dalla prima

Se la giustizia si mostra poco rapida per reati “odiosi”

Paolo Pombeni

Visto in astratto il tema è sempre quello: un sistema penale deve essere garantista, evitare la fretta delle procedure per non incorrere in errori, prevedere passaggi articolati e controllati a tutela di tutte le parti coinvolte. Sulle astrazioni è magari facile concordare, i problemi vengono quando dall'astratto si passa al reale. Nei casi di reati “odiosi” e di particolare allarme sociale diventa molto alto il rischio che le rigorose cautele procedurali si trasformino in colli di bottiglia burocratici e in lungaggini che appaiono, e in buona parte sono a scarsa tutela delle vittime ed a favore dei colpevoli.

Si capisce che ci muoviamo su un terreno scivoloso, ma, proprio per continuare con questa metafora, ciò non deve significare che ci si ferma e non lo si attraversa, bensì che ci si deve attrezzare per superarlo egualmente senza che la sua scivolosità impedisca la nostra marcia. Non si tratta dunque di invocare una giustizia basata su un intervento rapido senza controlli e fondato sulle tensioni della pubblica opinione, perché tutti dovrebbero sapere che quando ci si muove così si va a finire male.

Si tratta invece di trattare alcune tipologie di reato come emergenze che richiedono la accelerazione delle normali procedure. Accelerare non significa saltare, significa compiere tutti i passaggi necessari, esercitare tutti i controlli e i

contraddittori, semplicemente con le priorità e la velocità che consentono di assolvere in tempi rapidi al dovere di dare almeno un primo livello di giustizia. Venire meno a questo obiettivo significa svuotare il significato dell'azione di garanzia e di tutela che lo stato assicura alle vittime dei reati e al tempo stesso mandare il messaggio a chi inclina a delinquere (e ai suoi vari sodali) che le conseguenze del suo comportamento non saranno poi tanto afflittive.

È evidente che la rapidità di intervento dei vari organi, forze di polizia e soprattutto magistratura, è resa problematica dalla enorme mole di lavoro che quasi sempre debbono affrontare con un personale numericamente scarso. Un procedimento per stupro finisce per essere un “fascicolo” che inevitabilmente si impila con altri fascicoli ed è condizionato dall'entrare in questa “catasta”. Dentro però ci sta una persona ferita gravemente nella sua sfera più intima, una famiglia che si misura con questa tragedia, ed anche quello o quelli che hanno compiuto il reato e che a loro volta dovrebbero affrontare il peso del male che hanno compiuto. Il tempo diventa un fattore determinante perché si possa assolvere al compito fondamentale del monopolio statale della repressione: quello di bandire dalla vita pubblica sia l'idea che per avere giustizia si debba farsela da sé, sia che un colpevole non deve restare impunito (e magari potersene vantare).

Probabilmente va superato l'approccio classico dell'affidamento di tutte le

procedure ad un'unica sede non dovendo esistere “giurisdizioni speciali”. Tocca naturalmente ai competenti, in primis ai magistrati e agli avvocati, individuare le modalità con cui rendere celere e sicuro l'intervento in questi casi: senza far venir meno nessuna delle giuste tutele e cautele (esiste sempre la possibilità di casi creati ad arte), ma senza che questo impedisca di chiudere il caso in tempi rapidi e certi. Bisogna che ogni vittima di stupri e la sua famiglia tocchi con mano che, per ripetere una celebre formula, c'è un giudice a Berlino, cioè esiste una autorità sicura e rapida che sanziona la prepotenza e la mette sotto controllo con la giusta punizione. Si studi come togliere il perseguimento dei reati odiosi come lo stupro dalle ordinarie filiere per affidarlo a sedi specializzate che abbiano il tempo e i mezzi di perseguirlo senza ritardi.

Poter contare su un sistema in grado di trasmesse questa autorità della legge, aiuterà poi la società a ritrovare le vie pedagogiche per mettere in guardia le persone dai rischi che si corrono in una vita sociale con freni inibitori messi in discussione (quando non arbitrariamente cancellati): rischi dai quali sarebbero saggio mettersi al riparo per averne preso consapevolezza, anche se va sempre ribadito che chi per vari motivi non riesce a farlo non fornisce alcuna giustificazione a chi di quella debolezza approfitterà commettendo un crimine che rimane senza ragioni e scusanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Francesco e il «piccolo gregge» in Mongolia

Angelo Scelzo

E approda negli immensi spazi della terra di Gengis Khan, un inedito viaggio nella steppa asiatica, tra Cina e Russia, dove, appena caduto il regime comunista, nel 1992, ha preso vita il minuscolo gregge, guidato con le funzioni di parroco, dal più giovane dei cardinali in servizio, il missionario italiano Giorgio Marengo.

Le cifre del quarantatreesimo pellegrinaggio internazionale di Francesco sono quelle di un viaggio singolare. Ma la sostanza è piuttosto quella di un viaggio unico che certifica, innanzitutto, come nella chiesa i numeri contino poco. Visto il paesaggio e le coordinate geografiche, si può pensare alla tenda di un piccolo accampamento con vista sui due grandi poli di un orizzonte asiatico mai così esplorato e allo stesso tempo enigmatico, e tuttavia centrale nel futuro del mondo. Sarà per questo anche il viaggio che ricorderà più da vicino i due sogni irrealizzati di Mosca e Pechino, dove nessun Papa ha messo mai piede, ma dove Francesco, più di ogni altro si trova ora ad investire una parte importante del pontificato. C'entra, come quasi in tutti gli atti dal febbraio dell'anno scorso, la guerra in Ucraina, dopo la proditoria invasione dell'esercito russo, uno spartiacque nella storia dell'Europa, con il punto di crisi proprio in quell'Oriente che Francesco, tra le grandi steppe e le piccole Ger - le tende con le colonne in legno e le pareti in feltro, simbolo del nomadismo delle popolazioni mongole - solca nel vivo ma sempre a distanza dall'epicentro delle due superpotenze. Nessun'altra tappa più di questa rappresenta poi un'esplorazione tra le periferie esistenziali, “marchio di fabbrica” di un pontificato che ha teorizzato più volte che è dai margini che si arriva ad avere una migliore visione del centro. Non poteva esserci tempo più propizio per elevare poi l'immagine stessa della terra mongola a simbolo di tutto il complesso lavoro diplomatico intorno alla ricerca di spiragli di dialogo e di pace per l'Ucraina. Viene infatti da pensare ai pur sterminati spazi della Mongolia, come al “piccolo” e virtuale tavolo di un negoziato che non si ferma, e tanto più mentre il pellegrinaggio attraversa il terreno cerniera tra Russia e Cina. Influirà poco, sul prosieguo dei contatti anche l'ultimo malinteso che ha finito per attribuire al Papa, da parte Ucraina, addirittura l'esaltazione di logiche imperialiste. Non è da escludere, durante i cinque giorni della visita, che Francesco ritorni sulla vicenda. E del resto non è mai mancato, dopo la crisi, un riferimento e una preghiera per quel “martoriato popolo”.

In questo senso può essere anche il viaggio dei piccoli-grandi segnali, a partire già

dal tono dei messaggi che si scambieranno il Papa e il presidente cinese Xi Jinping, secondo il protocollo previsto per il sorvolo sul territorio della Repubblica popolare. L'aereo papale non sorvolerà invece la Russia, una rotta possibile, ma esclusa, è stato assicurato, solo per una scelta tecnica.

Non c'è viaggio, dopo quel drammatico 24 febbraio 2022, che non riporti alla crisi ucraina. E questo, non solo sul piano geopolitico, più di ogni altro.

Non è certo secondario, però, l'aspetto squisitamente religioso, soprattutto se proiettato tra la folla dei giovani di Lisbona e l'ormai imminente apertura del Sinodo. L'esperienza del “piccolo gregge” di un così grande Paese meritava certo l'attenzione del Papa - che si era per la verità già manifestata con l'inaspettata nomina a cardinale del giovane missionario italiano. Qui il cristianesimo era totalmente scomparso dall'Ottavo secolo, ma è immediatamente rinato dopo settant'anni di un regime comunista che ha reso possibile una nuova Costituzione e l'introduzione della libertà religiosa. Accanto alle norme, a sancire la rinascita fu la venerazione sviluppata intorno alla statua della Madonna, rivenuta da una donna e recuperata dalla spazzatura. A quell'immagine il cardinale Marengo ha consacrato poi tutta la Mongolia. Una storia di fede con il segno chiaro di un carattere popolare che l'ha resa fin dal primo momento vicina alla sensibilità occidentale.

Non a caso un viaggio in Mongolia era nei piani di Giovanni Paolo II già durante il Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Per la salute ormai malferma, Papa Wojtyła dovette però rinunciare e inviò come suo rappresentante, e con una propria lettera, l'allora prefetto di Propaganda Fide, il cardinale Crescenzo Sepe che già l'anno prima aveva visitato il Paese.

Se la Mongolia è un Paese cerniera nel cuore dell'Asia, non lo è di meno l'evento che oggi la pone al centro della chiesa con una visita che rappresenta un ponte di passaggio tra il campo d'azione e uno straordinario momento di riflessione e di confronto del Sinodo di ottobre, verso cui è orientata tutta la chiesa che guarda al futuro.

E nella visione complessiva di questa tappa asiatica non manca neppure il riferimento al viaggio prossimo venturo, a fine mese a Marsiglia per la conclusione degli “Incontri sul Mediterraneo”, con al centro i temi dell'emigrazione e dell'ambiente. Due profili largamente delineati in questa terra di nomadismo e nel paradosso dei suoi immensi spazi che non la preservano, soprattutto nella capitale, Ulan Bator, da un pesante inquinamento ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA